

## **S. Messa nella Giornata Mondiale del Malato**

**(Parrocchia Madonna della Salute di Catene, 11 febbraio 2017)**

### **Omelia del Patriarca Francesco Moraglia**

Carissimi,

pochi giorni dopo la Giornata per la vita, che ci ha fatto riflettere sulla necessità di difendere e tutelare il valore e la dignità della vita umana in ogni suo frangente, da dove essa sorge con il concepimento al suo naturale spegnersi, passando attraverso tutte le sue molteplici fasi di debolezza e fragilità, viviamo ora la Giornata del Malato che ci incoraggia tutti - seguendo il tema indicato quest'anno da Papa Francesco *“Stupore per quanto Dio compie: «Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente...» (Lc 1,49)”* - *“a contemplare in Maria, Salute dei malati, la garante della tenerezza di Dio per ogni essere umano e il modello dell'abbandono alla sua volontà; e a trovare sempre nella fede, nutrita dalla Parola e dai Sacramenti, la forza di amare Dio e i fratelli anche nell'esperienza della malattia”* (Papa Francesco, *Messaggio del Santo Padre per la XXV Giornata mondiale del malato 2017*).

L'invito riguarda tutti, proprio tutti: malati, sofferenti, medici, infermieri, familiari, volontari. Ed è quello di passare - qualunque sia la situazione che stiamo vivendo dalla paura e dallo sconforto allo stupore e alla consolazione che Gesù Cristo, l'Unico Salvatore, ci assicura e che Maria, Sua Madre, ci ricorda e ci indica sempre.

Celebrando questa Eucaristia nella Giornata del Malato desideriamo raccogliere e riunire tante sofferenze fisiche e spirituali che riguardano i malati, coloro che vogliono loro bene e che operano con loro.

Le sofferenze, con il dolore ad esse associato, generano spesso la paura. La paura è un sentimento umano e non bisogna averne vergogna; la paura dice che siamo solo creature e ce lo rammenta. Ma, certo, la paura va vinta e per farlo è importante avere accanto persone che ci aiutino e ci prendano per mano... Un giorno tutti potremmo aver bisogno di essere presi per mano, oggi forse siamo nelle condizioni di poter prendere per mano chi ha paura.

La medicina non è solo la scienza e l'arte di guarire il malato; è prima di tutto la scienza e l'arte di curarlo, ossia, di farsene carico, di prendersene cura, con una parola, appunto, curarlo; una medicina degna dell'uomo sempre si prende cura del malato e di ogni malato anche quando si deve confrontare con i propri limiti; d'altra parte la medicina cresce proprio nel momento in cui non si dà per vinta anche di fronte a quella che può essere una attuale impotenza.

E quando è in gioco la vita delle persone bisogna respingere ogni tentativo di mediazione al ribasso, sia sul piano etico sia su quello del progetto sociale che s'intende promuovere; è importante ribadire il dovere della palliazione, idratazione e nutrizione.

Siamo grati a Papa Francesco che, anche ieri, nel discorso rivolto alla Commissione Salute e Carità della Conferenza Episcopale Italiana ha ribadito con forza *“l’inviolabile dignità di ogni persona umana dal momento del suo concepimento fino al suo ultimo respiro”* (Papa Francesco, *Discorso ai partecipanti all’incontro promosso dalla Commissione Salute e Carità della Conferenza Episcopale Italiana*, 10 febbraio 2017).

Il nostro mondo spesso si presenta a noi come un mondo di paura, la paura della miseria, della povertà, la paura della solitudine, della vecchiaia, della sofferenza, della malattia, della morte, la paura della violenza di chi ci sta vicino, la paura del fanatismo... La nostra società ha cercato di contrastare queste paure come umanamente poteva fare e ha dispiegato sistemi assicurativi che ci tutelano su tutto o, meglio, pensano di garantirci su tutto; ma sappiamo bene che, alla fine, nessuna assicurazione potrà garantirci veramente fino in fondo, in ogni circostanza; le coperture assicurative, per esempio, si chiamano fuori dai casi fortuiti. L’unica assicurazione valida in ogni momento, ma soprattutto nel momento ultimo, è quella che viene dal Signore che dice e ripete a ciascuno di noi: *“Non temere, io sono sempre con te”*.

Ma, come ci ha chiesto Papa Francesco, vogliamo guardare a Maria ponendoci fin d’ora spiritualmente e idealmente presso la Grotta di Massabielle a Lourdes, *“dinanzi all’effigie della Vergine Immacolata, nella quale l’Onnipotente ha fatto grandi cose”*. E’ quanto gli amici dell’Unitalsi fanno continuamente - e non solo “in spirito” - attraverso i loro periodici, benemeriti e intensi pellegrinaggi a Lourdes.

Con le due sottosezioni dell’Unitalsi – quella Aziendale e quella diocesana di Venezia - avrò la gioia di vivere molto presto l’esperienza del pellegrinaggio a Lourdes, nel corso della quale, tra l’altro, la sottosezione aziendale dell’Unitalsi ricorderà il 40° anniversario della sua fondazione.

La presenza del Patriarca vuol esprimere la gratitudine della Chiesa di Venezia all’Unitalsi per il servizio reso ai malati e, insieme, indica l’importanza di un cammino unitario da parte delle due sottosezioni e dei loro soci; questo convergere oggi va letto come valore aggiunto richiesto sia dal numero dei soci sia dal comune riferimento ecclesiale.

Maria è detta “beata” perché “ha creduto”; guardiamo a Lei, carissimi assistenti e soci dell’Unitalsi, quando siamo in difficoltà nel trovare parole e gesti capaci di rispondere alle domande espresse o sottaciute da parte di chi, da anni, soffre e si domanda: perché?

Sì, Maria ha sempre creduto, anche ai piedi della croce, anche quando la spada (predetta dal vecchio Simeone al tempio) le trapassava l’anima. E Maria è invocata dalla Chiesa - ricordiamolo! -, anche con il titolo di Addolorata. Non è invocata solo come la Vergine Potente, come la Sede della Sapienza o come la Madre Intemerata ma anche come la Vergine Addolorata.

Maria, infatti, ci è maestra e sostegno in modo unico e in ogni momento. Anche quando siamo di fronte alla malattia, alle situazioni umanamente “chiuse” e senza speranza. Anche quando siamo di fronte a quel silenzio di Dio che è la croce - scuola che ci svela il mistero di Dio nella storia e si costruiscono la redenzione e la resurrezione -, troviamo Maria nel silenzio composta e orante, fiduciosa sempre e nonostante tutto in Dio. Maria, ritta ai piedi della croce, si prepara ad annunciare la gioia della resurrezione.

Con Maria, quindi, si apre un benefico squarcio di stupore nella nostra vita e impariamo a leggere cristianamente la croce. La croce è apertura, è anche preannuncio di luce, è anzi una luce di Dio perché - come dice il salmo 96 (97) - Dio è circondato da nubi e tenebre luminose.

E il Santo Padre continua, nel suo messaggio per questa Giornata del malato, dicendo: *“Lo sguardo di Maria, Consolatrice degli afflitti, illumina il volto della Chiesa nel suo quotidiano impegno per i bisognosi e i sofferenti. I frutti preziosi di questa sollecitudine della Chiesa per il mondo della sofferenza e della malattia sono motivo di ringraziamento al Signore Gesù, il quale si è fatto solidale con noi, in obbedienza alla volontà del Padre e fino alla morte in croce, perché l’umanità fosse redenta. La solidarietà di Cristo, Figlio di Dio nato da Maria, è l’espressione dell’onnipotenza misericordiosa di Dio che si manifesta nella nostra vita - soprattutto quando è fragile, ferita, umiliata, emarginata, sofferente - infondendo in essa la forza della speranza che ci fa rialzare e ci sostiene”* (Papa Francesco, *Messaggio del Santo Padre per la XXV Giornata mondiale del malato 2017*).

Uniti a Maria, Madre di Dio e Madre nostra, il cuore di ogni uomo si apra alla preghiera che si compone sempre di ringraziamento e intercessione, di lode e supplica.

Concludo, facendo mie le parole finali della preghiera mariana composta per questa Giornata e che s’ispira al documento di Papa Francesco *Evangelii gaudium*: *“Nostra Signora della premura, partita senza indugio dal tuo villaggio per aiutare gli altri con giustizia e tenerezza, apri il nostro cuore alla misericordia e benedici le mani di quanti toccano le carni sofferenti di Cristo. Vergine Immacolata che a Lourdes hai dato un segno della tua presenza, come una vera madre cammina con noi, combatti con noi, e dona a tutti gli ammalati che fiduciosi ricorrono a te di sentire la vicinanza dell’amore di Dio. Amen”*.